

Paperoni, paperi e depauperati

Mauro Artibani

22-11-2016

Sale il numero degli italiani che riesce a risparmiare. "Per il quarto anno consecutivo cresce la quota di italiani che affermano di essere riusciti a risparmiare negli ultimi dodici mesi: passano dal 37% del 2015 al 40% attuale, il dato più alto dal 2003, superando di gran lunga coloro che consumano tutto il reddito (il 34%, erano il 41% nel 2015)". Sta scritto nell'indagine Acrid-Ipsos su "Gli Italiani e il Risparmio".

Al contempo, però, "tornano ad aumentare le famiglie in saldo negativo di risparmio, dal 22% del 2015 al 25% attuale, perché cresce il numero di coloro che intaccano il risparmio accumulato (dal 16% dello scorso anno al 19% attuale) e rimane costante al 6% la percentuale di chi ricorre a prestiti".

Dunque, ci sono quelli che risparmiano, quelli che non ce la fanno; ci sono pure 47 paperoni che hanno in tasca gli stessi quattrini che ha il 50% della popolazione che ha meno.

E tutto quell'oceano di denaro che hanno riversato in ogni dove i gestori delle politiche monetarie?

Nell'Eurozona l'eccesso di liquidità bancaria ha raggiunto un nuovo picco storico. Lo segnalano i dati diffusi dalla Bce.

Già, però la liquidità in eccesso nelle banche dell'Eurozona ha raggiunto 1.096 miliardi, tra questi anche 401 miliardi depositati overnight presso la Bce e remunerati al tasso di interesse annuo di -0,4%.

Cavolo, questo è il segno di come il denaro, nonostante gli sforzi espansivi della Bce, non riesca a trovare immediato impiego nell'economia reale e venga conseguentemente parcheggiato. L'eccesso di liquidità generalmente riflette la presenza di una pronunciata avversione al rischio.

Perché accade questo?

Perché i paperoni, dei prestiti non ne hanno bisogno; i paperi non li vogliono, ai depauperati non li danno!

Già, un bel garbuglio.

Essippperché, quella ricchezza generata con la spesa - nel 2015 il Pil risulta pari a 1.642.444 milioni di euro - viene mal trasferita dalle Imprese ai soggetti economici attraverso il remunerato del capitale e del lavoro. Tal trasferimento mette in tasca ad alcuni più di quanto possano ragionevolmente spendere; a quelli magari ciccioni, quelli vestiti alla moda e a quelli che vanno in Suv oltre quanto abbiano voglia di spendere; quel poco che resta va a chi, quei 9,3 milioni gli italiani che non ce la fanno e sono a rischio povertà, ha bisogno di fare tanta spesa per andare oltre la vita grama.

Insuperienza economica? Macché, ancora quel dannato paradigma che sovrintende al pensare e al fare dei trasferenti; quello che attribuisce all'impresa la generazione della ricchezza.

Senza scomodare l'euristica si potrà, con un trasferimento di tal fatta, fare tutta la spesa che serve a smaltire la merce prodotta per rifare tutta ricchezza possibile?

Se dovesse restare latte invecchiato cagliato, i quotidiani rimasti in edicola incarteranno il pesce, la moda in vetrina passerà di moda, le auto in magazzino cominceranno ad arrugginire. Essi, la spesa che verrà a mancare brucerà il valore della merce invenduta.

Figuriamoci la ricchezza.

Scomodando l'euristica si potrebbe cambiare il paradigma, magari con questo, nuovo di zecca: "La crescita si fa con la spesa. Così viene generato reddito, quel reddito che serve a fare nuova spesa. Tocca allocare quelle risorse di reddito per remunerare chi, con la spesa, remunera."

Quando dal suo sito, Gary North, con sconcerto si domanda: "Quale servizio produttivo deve aver svolto la persona, che esercita la domanda, al punto da ottenere denaro?"

Beh, la domanda fa il 60% del Pil quindi, per fare la crescita, il domandante viene sottoposto pressappoco ad un obbligo. Per il servizio produttivo: con la spesa trasforma la merce in ricchezza, consumando l'acquistato fa riprodurre, da' continuità al ciclo, sostanza alla crescita. Per farlo impiega risorse scarse.

Basta?

[Mauro Artibani](#)